

defibrillatori, si avvicina l'ora x

Il prossimo 24 ottobre scadranno i trenta mesi concessi a fitness club, centri sportivi e piscine per dotarsi di un defibrillatore e formare il personale.

Un obbligo da ottemperare per non correre gravi rischi civili e penali e un'opportunità in più per valorizzare il proprio prodotto e l'intero settore. Affrontiamo nuovamente la questione dal punto di vista giuridico e medico, presentando inoltre alcuni apparecchi

Dal decreto del 24 aprile 2013, firmato dal Ministro Balduzzi, sono passati quasi due anni e mezzo. Come noto, questa norma introdotta per aggiornare la tutela sanitaria delle attività sportive – che interessa anche la tanto discussa certificazione medica per le attività definite “Iudico-motorie”, questione che abbiamo affrontato più volte e sotto diverse angolazioni su queste pagine – ha concesso alle società sportive dilettantistiche, dunque alla maggior parte dei fitness club, centri sportivi e piscine italiani, trenta mesi di tempo per dotarsi di **defibrillatori semi-automatici esterni**. Dal **prossimo 24 ottobre** i gestori dovranno tassativamente esserne dotati e

a cura della redazione

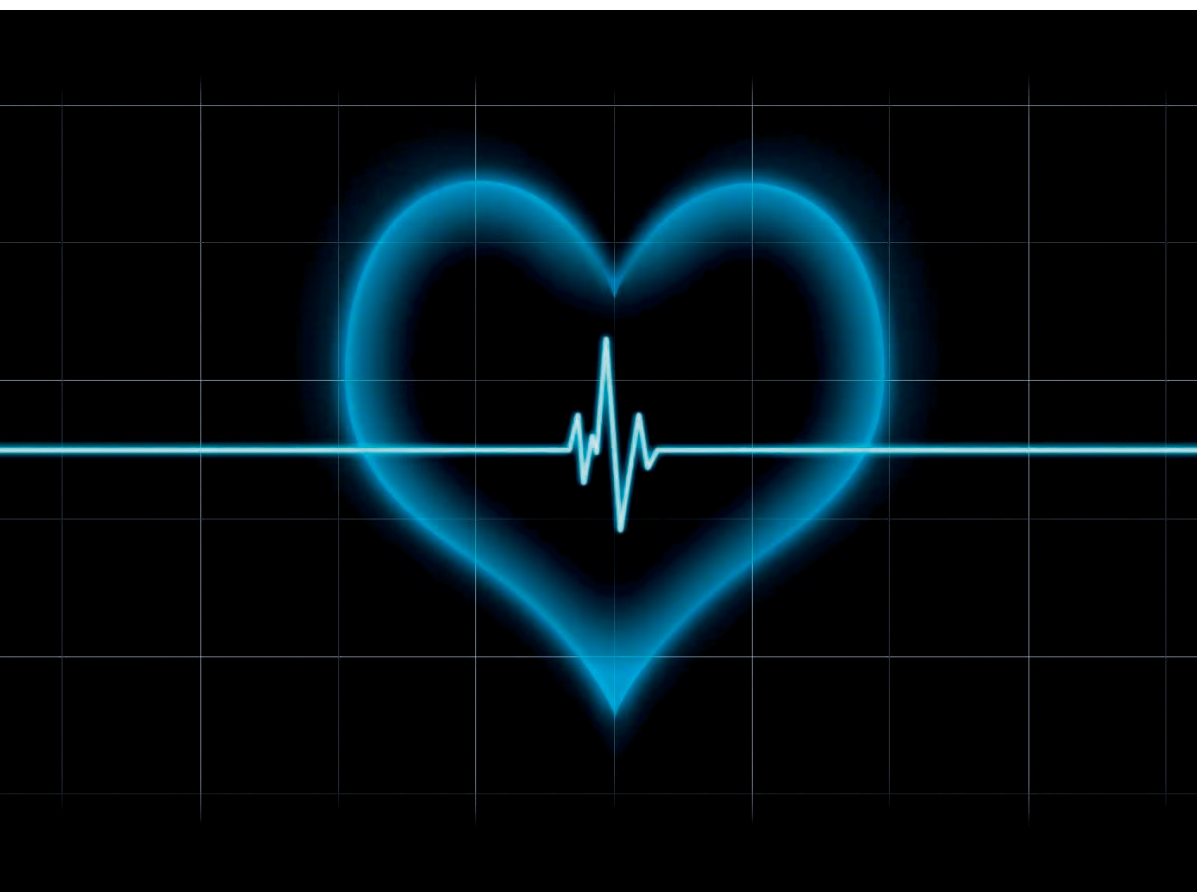
aver ottemperato anche agli obblighi previsti per la formazione del personale addetto al loro utilizzo. Gli oneri per l'acquisto del dispositivo salvavita sono a carico delle società, ma queste, se operano nello stesso impianto sportivo, possono associarsi, oppure accordarsi con i gestori degli impianti perché siano questi a farsene carico.

Le dettagliate linee guida contenute dal decreto ministeriale in merito alla dotazione e utilizzo dei defibrillatori prevedono, tra le altre cose, la presenza di personale formato e pronto a intervenire, così come che il defibrillatore risulti facilmente accessibile, adeguatamente segnalato e sempre in perfette condizioni di funzionamento. I corsi di formazione sono effettuati dai centri di formazione accreditati dalle singole Regioni.

È bene sottolineare che se una persona muore per arresto cardiaco all'interno di un club nel quale non è presente il defibrillatore e/o la persona formata per utilizzarlo, **il gestore dell'impianto è l'unico responsabile** e rischia **una condanna sia civile sia penale per omicidio colposo**.

una questione di vitale importanza

Come abbiamo ricordato nell'approfondito articolo dedicato ai defibrillatori pubblicato ne *Il Nuovo Club* numero **129**, ogni anno, in Italia, più di 50.000 persone muoiono per arresto cardiaco, un numero di





In Italia, ogni anno muoiono più di 50.000 persone per arresto cardiaco. Molte di queste vite potrebbero essere salvate con l'utilizzo di un defibrillatore

decessi elevato (corrispondente al 10 per cento del totale) che in molti casi potrebbero essere scongiurati grazie alla presenza di un dispositivo salvavita che chiunque, dopo aver frequentato un breve corso di formazione, può utilizzare. Il mondo sportivo non è immune ai decessi provocati da arresti cardiaci che colpiscono anche soggetti giovanissimi e addirittura professionisti. Basti ricordare Piermario Morosini, giovane calciatore del Livorno deceduto in campo a Pescara il 14 aprile 2012, e Vigor Bovolenta, pallavolista scomparso il 24 marzo dello stesso anno durante la partita di B2 tra *Volley Forlì* e *Lube Macerata*. Entrambi avrebbero potuto essere salvati se a bordo campo fosse stato presente un defibrillatore e lo stesso discorso vale per i decessi che avvengono in ambito amatoriale.

Non va inoltre dimenticato che le malattie cardiovascolari rappresentano ancora oggi la principale causa di morte in Italia, essendo responsabili del 41% dei decessi registrati ogni anno, una percen-

tuale nettamente superiore a quella ascrivibile a tutte le patologie tumorali (28,4%).

Nell'articolo pubblicato nel **numero 102** abbiamo per la prima volta inquadrato gli aspetti critici fondamentali per consentire agli operatori del settore di prepararsi ad assumersi un nuovo impegno che, al di là della sua evidente valenza socio-sanitaria, porta con sé anche nuove opportunità. Ora i club italiani, ottemperando a un obbligo imposto dalla legge, hanno l'opportunità di far percepire ai propri clienti, reali e potenziali, l'importanza e il valore della sicurezza e della responsabilità sociale, due fattori da non sottovalutare per la crescita della credibilità del settore agli occhi di un gigantesco bacino di utenza potenziale. Questa nuova dotazione – che implica la formazione specifica di uno o più membri dello staff – può fungere da aggiuntiva leva promozionale da valorizzare con un'adeguata attività di marketing. Anche e soprattutto in virtù del fatto che la salute, nelle sue declinazioni sia preventi-

ve sia curative, sarà sempre di più un aspetto centrale del “prodotto” offerto dai club per i quali sedentari, decondizionati e senior costituiscono un'enorme fetta di mercato da conquistare almeno in parte.

la parola all'avvocato

Il decreto Balduzzi presenta alcuni punti non chiari anche per quanto riguarda i defibrillatori e un'analisi dell'avvocato **Guido Martinelli** al riguardo può risultare molto utile per gli operatori che si accingono a dotarsi di questo strumento salvavita: «Sicuramente c'è poca chiarezza quando si dichiara che il defibrillatore non è obbligatorio nei casi in cui le attività svolte siano a “ridotto apporto cardio-circolatorio”, citando una lunga sequenza di attività che si conclude con l'indeterminato “e sport assimilabili”. Ora, la mia domanda è: chi decide quali siano questi sport assimilabili? I gestori a chi devono chiedere? E soprattutto esiste un medico che si assuma la responsabilità di dire a un gestore “stai tranquillo, tanto le attività che fai non comportano pericoli, quindi a te il defibrillatore non serve”. Se una persona muore di attacco cardiaco e non è presente il defibrillatore oppure manca la persona formata a utilizzarlo, il gestore dell'impianto è l'unico responsabile e rischia **una condanna sia civile sia penale per omicidio colposo**.

Quello che stupisce – prosegue Martinelli – è che, nonostante sia già passata oltre la metà del tempo offerto dalla norma per uniformarsi, sono pochissimi coloro che si sono già premuniti di defibrillatore e hanno formato le persone al suo utilizzo. Quello che i gestori non comprendono è che, se dovesse succedere qualcosa, **rischiano anche adesso una condanna, a prescindere dal fatto che ci si trovi in una fase di transizione della norma**. Si continua a rimandare, pensando di avere ancora tempo davanti e forse sperando in una successiva proroga dei tempi. La verità, che il mondo sportivo fatica a comprendere, è che la presenza del defibrillatore non deve essere vista come un problema, ma come **un'opportunità per salvare delle vite**. Era solo questione >

la manutenzione del defibrillatore

Per quanto concerne la manutenzione del dispositivo – importantissima poiché il suo mancato funzionamento vanificherebbe tutto – innanzitutto la **batteria** deve essere sempre ben funzionante e il referente addestrato all'utilizzo deve premurarsi di controllarne, ciclicamente, lo stato e tenerne nota.

È altrettanto importante sapere che le **piastre** hanno una data di scadenza che va osservata scrupolosamente. Dopo tale termine, infatti, si altera la conducibilità delle stesse e il gel adesivo tende ad aderire meno al corpo, vanificando l'efficacia dello strumento.

di tempo prima che il Governo prendesse posizione per mettere in regola, da questo punto di vista, il mondo sportivo. Lo scatto definitivo è stato compiuto a seguito della morte in campo di Pierluigi Morosini. La sua tragica scomparsa ha sollevato un tale tumulto, anche dal punto di vista mediatico, da costringere a prendere una posizione netta in materia».

gli impegni del gestore

«Tra gli impegni della società che ha in gestione l'impianto – spiega l'avvocato Martinelli – c'è anche la dislocazione nell'impianto sportivo di **cartelli informativi**, che indichino chiaramente la collocazione del defibrillatore, la **stampa di opuscoli** o la **creazione di materiale video**, sempre al fine di informare tutti coloro che lavorano e che frequentano l'impianto circa la presenza e la **posizione esatta del defibrillatore**. Oltre a questo, il gestore ha l'obbligo di **informare il 118 della posizione del defibrillatore** e di comunicare i **nomi delle persone formate al suo utilizzo**. Infine – conclude Martinelli –, deve essere identifi-

cato un referente che si accerti, a intervalli regolari, dello stato del defibrillatore».

Negli impianti "condivisi" da più società sportive, queste ultime possono aggregarsi e comprare il defibrillatore insieme, condividendo anche l'investimento sulla formazione, ma ovviamente nel momento in cui l'impianto passa in gestione a nuove società, il defibrillatore resta di proprietà della struttura. Così come se è una singola società di gestione ad acquistarlo, resta di proprietà della società stessa.

la parola al medico

Agire con tempestività all'insorgere dei sintomi di un arresto cardiocircolatorio è di vitale importanza e spesso fa la differenza tra salvare o meno una vita. A tale proposito abbiamo interpellato il dottor **Maurilio Missere**, specialista in Medicina del Lavoro, per avere le idee più chiare su una questione di tale importanza. «Intervenire con la massima tempestività è fondamentale. Durante l'arresto cardiaco – spiega il dottor Missere – il cuore smette di inviare sangue al

cervello e senza il corretto apporto di sangue le cellule cerebrali iniziano a morire. Ogni minuto che passa, le possibilità che il cervello non subisca danni permanenti calano del 10 per cento». Intervenire il più presto possibile significa dunque scongiurare un peggioramento vertiginoso delle condizioni del paziente, che può tradursi in paralisi permanenti anche gravi.

«Durante i corsi BLS – prosegue Missere – mostriamo sempre due video. Nel primo si vede un ragazzo che, durante una partita di calcio, cade a terra e immediatamente un altro giocatore corre a prendere il defibrillatore e chiama l'ambulanza. Nel contempo, i compagni di squadra escono dal campo da gioco riversandosi in strada per far largo ai mezzi di soccorso. All'arrivo dell'ambulanza, che ha immediatamente trovato il luogo dell'incidente grazie alle indicazioni corrette ricevute telefonicamente e ai ragazzi in mezzo alla strada, il ragazzo è già stato trattato con il DAE e tutto si conclude in modo positivo. Nel secondo video, nessuno sa dove sia collocato il defibrillatore e nel caos generale l'ambulanza viene chiamata in ritardo e quando arriva gira intorno all'impianto senza trovare il punto esatto in cui fermarsi per intervenire perché tutti stanno in cerchio attorno al ragazzo, steso a terra. Quando il personale sanitario dell'ambulanza finalmente interviene è troppo tardi.

Tutto ciò per trasmettere un messaggio molto chiaro: avere in dotazione il defibrillatore è molto importante, ma è altrettanto importante **imparare ad affrontare eventuali emergenze con efficienza e tempestività**, altrimenti questo dispositivo salvavita potrebbe non servire a nulla».

la formazione

Il corso *BLS (Basic Life Support Defibrillation)*, che insegna a utilizzare il defibrillatore automatico esterno, sinteticamente denominato *DAE*, comprende una parte teorica – che spiega come funziona il cuore, la circolazione sanguigna e che cosa succede quando si verifica un arresto cardiaco – e una parte pratica che, con l'ausilio di un defibrillatore privo di batteria e





un manichino impartisce le nozioni basilari del primo soccorso (ad esempio il massaggio cardiaco e la rianimazione polmonare) e ovviamente l'utilizzo del DAE. «L'utilizzo del defibrillatore – puntualizza Missere – richiede la maturazione di due competenze: da un lato la capacità di interpretare in modo corretto le indicazioni e i comandi che il dispositivo impartisce all'utilizzatore; dall'altra l'abilità di saper cogliere gli eventi anticipatori e i sintomi di un arresto cardiaco. Ci tengo inoltre a chiarire che il corso BLS-D non può essere imposto: all'interno delle aziende, e di qualsiasi altra organizzazione, le persone preposte a imparare a utilizzare il DAE vengono identificati su base volontaria. La legge, da questo punto di vista, è chiara: il "non sanitario" non è obbligato a intervenire».

C'è chi ritiene, erroneamente, che il defibrillatore non serva dove si svolgono attività a ridotto apporto cardio-circolatorio e a tale proposito il Dottor Missere è perentorio: «Le attività che mettono sotto stress il cuore e la circolazione possono aumentare il rischio di arresto cardiaco, ma non necessariamente ne sono la causa. La vittima può essere anche una persona seduta alla scrivania e nei bambini e negli adolescenti può essere causato da una malformazione genetica del cuore o da un problema ereditario. Può dunque succedere in qualsiasi momento, anche senza una causa scatenante ed è un errore considerarsi al sicuro solo perché gli utenti del proprio centro non saltano e non corrono. Un defibrillatore, a seconda del modello, può costare tra i **1.000** e i **1.200 euro**, mentre la formazione ha un costo pari a una buona tuta da ginnastica». ●

Riassumendo... FAQ su responsabilità e compiti del gestore

Se una persona muore di attacco cardiaco e non è presente il defibrillatore o manca la persona formata a utilizzarlo chi è il responsabile?

Il gestore dell'impianto è l'unico responsabile e rischia una condanna sia civile sia penale per omicidio colposo.

Se una persona muore di attacco cardiaco e non è presente il defibrillatore o manca la persona formata a utilizzarlo, il gestore dell'impianto rischia una condanna per omicidio colposo anche nella fase di transizione della norma (prima del 24 ottobre 2015)?

Sì

Che cosa deve fare il gestore all'interno dell'impianto?

Deve esporre cartelli informativi che indichino chiaramente la collocazione del defibrillatore, stampare opuscoli o creare materiale video per informare tutti coloro che lavorano e che frequentano l'impianto circa la presenza e la posizione esatta del defibrillatore.

Quali altri obblighi ha il gestore?

Deve informare il 118 circa la posizione del defibrillatore e comunicare i nomi delle persone formate al suo utilizzo.

Chi deve accertarsi dello stato del defibrillatore?

Un referente identificato dal gestore che lo faccia periodicamente e a intervalli regolari

Negli impianti condivisi da più società sportive, quanti defibrillatori servono?

Basta un solo defibrillatore e le società possono acquistarlo insieme, condividendo anche l'investimento sulla formazione. Se è una singola società di gestione ad acquistarlo, resta di proprietà della stessa.

Se l'impianto passa in gestione a nuove società, a chi va il defibrillatore?

Resta di proprietà della struttura.

Che cosa insegna il corso BLS-D (Basic Life Support Defibrillation)?

Spiega come funziona il cuore, la circolazione sanguigna e che cosa succede quando si verifica un arresto cardiaco. Con l'ausilio di un defibrillatore privo di batteria e un manichino impartisce le nozioni basilari del primo soccorso (massaggio cardiaco, rianimazione polmonare ecc.) e ovviamente l'utilizzo del defibrillatore stesso.

Come vengono identificate le persone preposte a imparare a utilizzare il DAE?

Su base volontaria.

La persona che ha frequentato il corso è obbligata a intervenire in caso di emergenza?

La legge è chiara a tale proposito: il "non sanitario" non è obbligato a intervenire.

Quali sono le cose più importanti da imparare?

Affrontare eventuali emergenze con efficienza e tempestività, così come interpretare in modo corretto le indicazioni e i comandi che il defibrillatore impartisce all'utilizzatore e cogliere gli eventi anticipatori e i sintomi di un arresto cardiaco.